

SVB ARTA VITE
(Nota esegetica a Horat. Carm. I 38, 7-8)

GRAZIA SOMMARIVA
(Università della Tuscia – Viterbo)

D. M.
Alexandri Perutelli
sacrum

Nell'ultima ode del primo libro Orazio rappresenta se stesso, incoronato di mirto, mentre beve sotto una vite, con uno schiavetto che gli mesce il vino:

Persicos odi, puer, apparatus,
displicent nexae philyra coronae,
mitte sectari rosa quo locorum
sera moretur.

Simplici myrto nihil adlabores
sedulus curo: neque te ministrum
dedecet myrtus neque me sub arta
vite bibentem.

È noto che alle popolazioni italiche la vite era gradita per l'ombra che offriva non meno che per i suoi frutti, sicché in latino comunemente il sostantivo *vitis* sta a significare *pergula vitis umbriferae*¹. Ne è la prova l'ode di Orazio sopra citata, nella quale il poeta presenta la vite come *arta*. Questo aggettivo è stato diversamente interpretato dagli antichi commentatori: infatti Acrone gli attribuì il significato di *humilis*, mentre Porfirione parafrasava «artam vitem spissam ac per hoc umbrosam»². Non diversamente i moderni commentatori intendono gli uni *arta* come *parva* o *angusta*,³ gli altri come *spissa* ovvero *densa*⁴. Essi tutti non tengono conto del fatto

¹ Sui pergolati di vite nei giardini romani si veda P. GRIMAL, *I giardini di Roma antica*, trad. it., Milano 2000, pp. 7 s., 180, 245, 263, 388 (sull'ode di Orazio), 412.

² Cfr. *Acronis et Porphyrii commentarii in Q. Horatium Flaccum*, edidit F. Hauthal, I, Amsterdam 1966, pp. 147 sq.

³ Si vedano, ad esempio, i commenti di V. USSANI (Torino 1900, p. 139) «il pergolato è angusto e modesta la mensa»; A. MOCCHINO (Milano 1929, p. 102) «sotto una breve pergola»; G. FEO

prima ricordato, ossia che comunemente in latino il sostantivo *vitis* non indica soltanto la pianta in sé e per sé, ma anche l'ombra proiettata dalla vite maritata a un albero oppure sorretta da una pergola.

Per questo motivo l'interpretazione vulgata dell'aggettivo *arta* nel senso di *humilis* o *parva* o *angusta* non è sostenibile, dato che nell'ode si tratta evidentemente di un pergolato di vite, o, per meglio dire, della sua ombra. La vite non si può correttamente definire «bassa», «piccola» o «stretta», poiché il poeta non si riferisce alle dimensioni della pianta, ma alla qualità della sua ombra.

Né d'altra parte sembra verosimile che la vite sia *spissa* o *densa* («folta») in quella stagione dell'anno nella quale, come dice Orazio, *rosa sera moretur*, dunque sul finire dell'estate⁵ o all'inizio dell'autunno, quando le fronde della vite sono rade per essere state potate dal vignaiolo, come insegna Virgilio⁶, ovvero perché cominciano a cadere a causa della stagione. Ritengo perciò che l'*arta vitis* sia l'ombra del pergolato diradata, ossia *artata*, «ridotta», «ristretta» *defecto palmite*, come dice Petronio in un frammento poetico, verosimilmente estratto dal *Satyricon*⁷,

(Palermo 1950, p. 87) «sotto un pergolato angusto»; L. PAOLICCHI (Roma 1993, p. 133) «alla piccola ombra d'una vite».

⁴ Tra costoro si possono citare G. PASCOLI (*Lyra*, Livorno 1915⁵, p. 209) «sotto il folto pergolato»; F. PLESSIS (Paris 1924, p. 103) «une vigne serrée e.-à-d. au feuillage épais, qui par conséquent procure un bon abri»; A. KIESSLING (Berlin 1960¹⁰, p. 160) «in der dichte Weinlaube». Analogamente E. MANDRUZZATO (Milano 1985, p. 169) «sotto la nostra pergola ben chiusa». Cfr. anche *Th.l.L.* II, col. 721, 10-12, s.v. *artus*: «quarum partes arte inter se cohaerent».

⁵ Poiché in Italia la rosa è un fiore primaverile, P. SHOREY nel suo commento ritiene trattarsi, nell'ode di Orazio, della vigna rigogliosa, nel pieno dell'estate (New York 1910, *ad locum*: «midsummer heat»), ma si veda *infra*, n. 6.

⁶ Virgilio (*georg.* II 362-370) spiega diffusamente che le fronde folte della vite devono essere tagliate dal vignaiolo, in primavera con le mani, poi, nel pieno dell'estate, con la falce: *Ac dum prima novis adolescit frondibus aetas / parcendum teneris, et dum se laetus ad auras / palmes agit laxis per purum immissus habenis, / ipsa acies nondum falcis temptanda, sed uncis / carpendae manibus frondes, interque legendae. / Inde ubi iam validis amplexae stirpibus ulmos / exierint, tum stringe comas, tum braccia tonde: / ante reformidant ferrum; tum denique dura / exerce imperia et ramos compesce fluentis*. Sempre Virgilio insegna che i rami della vite devono essere potati dal vignaiolo due volte all'anno, nel passo in cui dice: *bis vitibus ingruit umbra* (*ibid.* v. 410, dove *umbra* indica la chioma della vite).

⁷ *Anth. Lat.* 465 R. = 463 Shackleton Bailey = Petron. *satyr.* fr. 38 Buecheler: cfr. L. ZURLI, *Anthologia Vossiana*, Roma 2001, p. 50.

nel quale sono descritte diffusamente le *umbrae*, ossia le chiome della vite o del platano in autunno, sfrondate⁸:

Iam nunc †argentes† autumnus fregerat umbras
atque hiemem tepidis spectabat Phoebus habenis,
iam platanus iactare comas, iam coeperat uvas
adnumerare suas defecto palmitis vitis:
ante oculos stabat quidquid promiserat annus.

L'immagine descritta da Petronio *ingenti volubilitate verborum*, per usare le sue parole, viene espressa da Orazio, con mirabile concisione ed eleganza, per mezzo di un unico aggettivo: il poeta descrive l'aspetto della vite poco prima o poco dopo il tempo della vendemmia, quando i tralci, sebbene diradati, sono in grado di offrirgli ancora abbastanza ombra mentre beve⁹.

In maniera analoga Dante usa il medesimo aggettivo latino nel canto XIX dell'*Inferno*, v. 42, dove definisce *foracchiato e arto* il suolo della terza bolgia interrotto e ristretto dai fori nei quali sono sepolti i simoniaci. Il nostro sommo poeta non si riferisce all'estensione ma alla qualità della valle e del suolo della bolgia¹⁰, così come, a mio parere, Orazio descrive come *arta* l'ombra della vite frammentata e ridotta, perché le sue fronde sono state recise, in piena estate, dal potatore, o piuttosto perché esse, in autunno, hanno cominciato a cadere¹¹.

Nell'ultima ode del libro Orazio, a quanto sembra, rappresenta allegoricamente ed esalta, a beneficio del lettore più attento, il suo ideale di vita e di arte, improntato alla modestia e alla semplicità, egualmente distante dallo sfarzo orientale, tipico dei

⁸ Senza motivo dunque E. COURTNEY, *The Poems of Petronius*, Atlanta 1992, p. 49, corregge al v. 1 *umbras* in *horas*, seguendo Housman. La *crux* del v. 1 sarà discussa diffusamente nella mia monografia *Petronio nell'«Anthologia Latina»*, parte II, in corso di pubblicazione.

⁹ Questo non è sfuggito all'acume di Ugo Enrico PAOLI (ORAZIO, *I carmi*, scelti e commentati da U.E.P, Florentiae 1951³, p. 110: «sotto un pergolato dal fogliame ancora folto»), il quale corresse l'esegesi vulgata con l'aggiunta dell'avverbio «ancora».

¹⁰ Cfr. il commento *ad locum* di G.A. SCARTAZZINI (Lipsiae 1900²: «non che questa bolgia fosse più stretta delle altre, ché bisogna anzi supporle tutte della medesima larghezza») e di G.A. SCARTAZZINI – G. VANDELLI (Mediolani 1929: «**arto**: stretto, non già nel suo insieme, ma per chi vi cammini, essendo vicini i fori e stretti perciò i passaggi tra l'uno e l'altro»).

¹¹ Si può dunque tradurre l'espressione latina con «sotto la pergola sfoltita» oppure «sotto la vite sfrondata».

re persiani, e da un tenore di vita sordido e non allietato dai piaceri dell'amore¹² e dai doni delle Muse: questo ideale di vita è simboleggiato dal mirto, dalla vite generosa di frutti¹³ e dall'autunno, la stagione dell'anno nella quale, come dice Petronio, l'*annus* ci presenta, ci mette *ante oculos* tutti i suoi prodotti.

¹² Cfr. G. PASQUALI, *Orazio lirico*, Firenze 1920, p. 340: «seduto sotto la pergola, coronato di mirto: il poeta lirico ha voluto che i posteri se lo immaginassero bevute insieme e pensoso di amore».

¹³ Cfr. G. PASQUALI, *op. cit.*, p. 342: «mirto e vite, amore e convito improntano di sé tutta la poesia di Orazio». Si veda inoltre M.O. LEE, *Horace, Odes, I 38: Thirst for Life*, «Amer. Journ. Philol.» LXXXVI, 1965, pp. 278-281.